



© Angelo Gambella 2017-24 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 99 (2024)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-24 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Alfredo Incollingo

Un'analisi dell'*Onciario* di Cappadocia

Il *Catasto Onciario* di Cappadocia (AQ), in passato un borgo della provincia dell'Abruzzo Ulteriore, a confine tra lo Stato Pontificio e il regno di Napoli, era stato redatto tra il 1748, quando si iniziarono a raccogliere le *rivele*, e il 1753, anno di conclusione dei lavori per la formazione del catasto.

Probabilmente, per dissidi con la Regia Camera della Sommaria o tra l'Università e i suoi abitanti o il barone locale, si interruppe la stesura delle dichiarazioni patrimoniali dei cappadociani fino agli inizi del 1753. Il 5 gennaio, infatti, i sindaci pubblicarono un nuovo bando per concludere la raccolta delle *rivele*¹ e si riconfermarono i deputati e gli apprezzatori già eletti precedentemente durante un'assemblea pubblica indetta qualche giorno dopo, il 21 gennaio². I lavori per la formazione del *Catasto Onciario* si protrassero fino alla fine della primavera del 1753.

Il catasto costituiva il perno della riforma fiscale di Carlo III di Borbone, re di Napoli, progettata dal consigliere Bernardo Tanucci con propositi egualitari: «in ogni città o Terra del regno in cui dovrà farsi il catasto venga adempito il fine che la maestà del re nostro signore (Dio guardi) desidera e che si conseguisca opera così importante, cioè che i pesi sieno con uguaglianza ripartiti e che il povero non sia caricato più delle sue deboli forze ed il ricco paghi secondo i suoi averi»³.

Nel nuovo sistema erariale il calcolo delle imposte era eseguito eliminando i privilegi fiscali della nobiltà e del clero e tenendo conto della consistenza del patrimonio di ogni suddito⁴.

Scrivendo Vincenzo Antonio Tucci: «Carlo III era consapevole di come l'Università fosse l'organismo base del sistema fiscale; perciò, dopo aver rimesso nel 1737 ogni debito fiscale arretrato a tutte le Università e fissato il numero dei fuochi, attraverso nuovi criteri di tassazione e nuovi metodi di numerazione dei fuochi, strutturò una riforma tributaria con l'obiettivo di una maggiore equità elaborando un Catasto generale che doveva registrare proprietà, rendite e attività, poggiato sul principio di un'imposta proporzionata al reddito, avente lo scopo di smantellare le strutture fiscali fondate su privilegi e abusi, e aprire, così, la strada ad altre idee innovatrici che ne facilitasse il successo»⁵.

I deputati e gli apprezzatori erano le figure preposte alla redazione del *Catasto Onciario*, che prende il nome dall'unità monetaria utilizzata per il calcolo delle tasse: l'*oncia*, che corrispondeva a sei ducati⁶. Questi funzionari pubblici erano eletti durante pubbliche assemblee indette dalle Università. I deputati erano sei, due per ogni ceto sociale (nobiltà, borghesia,

¹ Archivio di Stato di Napoli (da ora in avanti ASNA), "Regia Camera della Sommaria", *Catasti Onciari*, vol. 3010, ff. 1r-v, 2r.

² Ivi, f. 5r.

³ *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, tomo VI, Napoli, Stamperia Simoniana, 1804, p. 1.

⁴ V.A. Tucci, *Osservazioni sul trattato di accomodamento tra la Santa Sede e il regno di Napoli (1741)*, in «*Dei et Hominum*», anno X (2017), n° 2, p. 24.

⁵ V.A. Tucci, *Atti, rivele, sguardi dell'apprezzo ed onciario del Casale di Sartano (1742). Fonti e documenti per una narrazione storiografica*, Rende, 2018, p. 2.

⁶ *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, cit., p. 60

popolo)⁷, ai quali si aggiungevano due medesime figure provenienti dal mondo ecclesiastico («uno degli ecclesiastici secoli e l'altro dei regolari»)⁸.

Gli apprezzatori, invece, erano quattro, ovvero due originari del paese nel quale si sarebbe formato il catasto, mentre gli altri due erano scelti tra gli abitanti dei borghi confinanti⁹.

Del catasto cappadociano, completo di tutti i volumi (*Atti preliminari, Rivele, Apprezzo, Onciario*), si analizzerà solo l'ultima sezione, strutturata «secondo li reali ordini ed istruzioni nel reggimento di Filippo Romano e Salvatore Lilli massari precedente apprezzo fatto da Filippo Tocchi e Giuseppe Lilli apprezzatori in pubblico parlamento eletti e con l'intervento di Ercolantonio Leoni e Luca Matricione deputati», come si legge nella nota introduttiva dell'*Onciario* datata 25 maggio 1753, che ci restituisce verosimilmente, a distanza di secoli, uno spaccato socioeconomico di Cappadocia nella metà del XVIII secolo.

Nell'*Onciario* si riportavano le tasse che ogni suddito doveva pagare in base alla professione esercitata («tassa d'industria») e alla consistenza del patrimonio familiare (beni immobili, rendite...), descritto nelle *Rivele* e stimato dagli apprezzatori e dai deputati.

Oltre al «testatico», il cui importo ammontava a un ducato o a 10 carlini, i maschi adulti versavano la «tassa d'industria», ovvero un'imposta che variava a seconda del mestiere esercitato: i pastori, i braccianti e altre categorie di salariati corrispondevano 12 once, i massari, gli artigiani e i commercianti 14 once e i professionisti 16 once¹⁰. Chi esercitava una professione liberale, invece, era dispensato dal pagare la «tassa d'industria»¹¹.

Gli inabili o coloro che avevano un'età superiore ai 75 anni erano esentati dal pagamento della tassa sul lavoro, mentre i capifamiglia, a partire dai 60 anni d'età, non corrispondevano il «testatico»¹². I maschi con un'età compresa tra i 14 e i 18 anni, invece, pagavano metà «tassa d'industria», ovvero 6 once¹³.

Dall'*Onciario* di Cappadocia non è possibile conoscere l'estensione del patrimonio dell'Università e dei feudatari, i Colonna, anche se sono stati individuati alcuni «beni della camera baronale», senza ulteriori specificazioni, nel rione Valle Fredda¹⁴.

Il volume è mancante delle cedole di diversi abitanti di Cappadocia, i cui nomi compaiono tra i confinanti di beni di proprietà altrui. Diverse schede inoltre sono incomplete: si riporta solo la composizione dei nuclei familiari o in alcuni casi la dichiarazione patrimoniale è incompleta.

Sono presenti, invece, le cedole della «chiesa parrocchiale» di San Biagio e degli altri luoghi di culto del paese marsicano: la cappella di San Leonardo, le chiese di Santa Margherita e di San Biagio, che era «aggregata alla cura e per essa l'abate don Tommaso Addari e il proposto don Ignazio Romano», le cappelle di Sant'Antonio («e per essa don Michele Ferrazza cappellano beneficiato della medesima»), di San Leonardo, di San Francesco, della Madonna delle Grazie, del Santissimo Rosario, di San Sebastiano e della Santissima Trinità¹⁵.

È probabile che le cappelle e le chiese aggregate alla parrocchia di Cappadocia fossero state costruite in origine da laici per essere poi donate al clero locale con l'istituzione di benefici a favore di singoli sacerdoti.

Buona parte dei cappadociani abitava nei rioni «Costa», «Colle» e «Pila», anche se per 18 famiglie non è stato trascritto il luogo di residenza.

⁷ Ivi, p. 5.

⁸ Ivi, p. 37.

⁹ Ivi, p. 5.

¹⁰ L. Russo, *Gli Stati delle Anime nel Catasto Onciario di Recale del 1753*, in «Rivista di Terra di Lavoro», anno XV (2020), n° 2, p. 119

¹¹ P. Villani, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 1962, p. 118.

¹² L. Russo, *Gli Stati delle Anime nel Catasto Onciario di Recale del 1753*, cit., p. 119

¹³ M. Gallo, *Serrastretta nei Catasti Onciari*, Serrastretta, 2015, p. 5.

¹⁴ ASNA, «Regia Camera della Sommaria», *Catasti Onciari*, vol. 3012, f. 21r.

¹⁵ Ivi, ff. 191r, 192-194r-v, 196r-v, 197r, 198r-v, 199r, 200r, 201r-v, 202r.

RIONI	FAMIGLIE RESIDENTI
Costa	37
Colle	28
Pila	24
Ceppo	20
Porta, Valle Fredda	18
Porta	17
Cauto	5
Chiusa	3
Mandra	2
Giudea, Orto Pompilia	1

«Giudea» è un toponimo scomparso a Cappadocia e testimonia l'antica presenza di una comunità ebraica in paese, probabilmente affine a quella della vicina Tagliacozzo (AQ), espulsa dal regno di Napoli nel 1515 per volontà del re Ferdinando III d'Aragona.

La famiglia di «Benedetto Fabiani della Petrella» (Petrella Liri, odierna frazione di Cappadocia) è la sola di cui si specifica la provenienza¹⁶ e pagava una tassa di residenza, lo «*ius habitationis*»¹⁷.

I cappadociani erano per lo più pastori («pastore» o «pastore di pecore») e cavallari, ma era presente anche un buon numero di massari e braccianti («bracciale»).

Nei boschi intorno al paese lavorava un gruppo di carbonai: il carbone prodotto era successivamente venduto altrove, anche a Roma e nelle principali località dello Stato Pontificio. Un altro mestiere molto diffuso a Cappadocia era il «salnitro», ovvero il raccoglitore di salnitro, un minerale utilizzato per le conserve e per la produzione di polvere da sparo. «I salnitrieri», scrive Angela Rosa Piergiovanni, «erano gli unici a poterlo raccogliere in quanto possessori di una apposita licenza rilasciata dalle autorità, e non era consentito intralciarne in alcun modo l'attività»¹⁸.

Oltre a queste professioni nell'*Onciario* furono registrate altre professioni: il falegname, il sarto («sartore»), il taverniere, l'arrotino, il cancelliere dell'Università, il calzolaio, il vetturale, il cordaio («stoppacciaro»), il venditore di friselle («frisellaro»), il produttore di basti («imbastaro»), il cardatore la lana («scardalana») e il precettore («balio»).

MESTIERI	N° ADDETTI
Pastore	67
Massaro	23
Cavallaro, bracciale	22
Salnitro	18
Carbonaro	11

¹⁶ Ivi, f. 26r.

¹⁷ S. Rossi, *Il Duca di Bovino e il catasto onciario: una controversia fiscale di metà Settecento*, in «Atti e documenti dell'Archivio Capitolare e dell'Archivio Diocesano di Bovino», 3° Ciclo di Conferenze «Conoscere la città» (Bovino, 2 e 9 ottobre 1999), a cura di G. Anzivino - L.M. Russo, Regione Puglia, 2000, p. 78.

¹⁸ A.R. Piergiovanni, *Le nitriere e la produzione di salnitro. Quando l'industria chimica non esisteva*, in «InStoria.it», 2020, n° 145: http://www.instoria.it/home/nitriere_salnitro.htm.

Sacerdote	6
Clerico, falegname	5
Calzolaro	4
Tavernaro	2
Balio, cancelliere, clerico, frisellaro, imbastaro, rivenditor di carbone, rotino, sartore, scardalana, stoppacciaro, vetturale	1

Le famiglie cappadociane possedevano numerosi animali da soma, «cavalles» (214 unità) e «somari» (71 unità), che erano utilizzati verosimilmente per le attività estrattive o forestali. I cavallari, infatti, utilizzavano gli equini (asini e cavalli) per trasportare il legname, il salnitro e il carbone a valle o in paese. Di buoi, invece, se ne contano solo 6.

Le pecore erano gli animali maggiormente allevati a Cappadocia e, in totale, ne furono censite 5100. Le greggi contavano mediamente tra le trecento e le quattrocento unità, ma è menzionata una «masseria di mille pecore»¹⁹.

In estate le pecore pascolavano sui prati che tuttora circondano il paese, mentre in inverno i pastori transumavano nella campagna romana. «L'esodo verso la pianura laziale», scrive Alessandro Fiorillo, «avveniva nel mese di settembre, quando si partiva a piedi dalle montagne e si viaggiava di notte sostando il giorno nei paesi che si incontravano durante il tragitto. La prima sosta si faceva a Camerata, poi si proseguiva per Riofreddo, quindi si arrivava a Mandela e poi si ripartiva per Tivoli, in località Tor dé Sordi. Da qui ci si avviava poi alla volta della Valchetta, in località La Storta, per giungere infine alla Casaccia, che era la meta definitiva della transumanza. A giugno si tornava a casa, ma si sostava sui pascoli in montagna e si scendeva in paese a turno, ogni cinque giorni»²⁰.

Un'altra attività diffusa a Cappadocia nella metà del Settecento, infine, era la raccolta delle castagne, delle noci e delle ghiande destinate agli animali d'allevamento, un'informazione confermata molti anni dopo da Francesco Sacco nel primo volume del *Dizionario geografico, storico e fisico del regno di Napoli* (1795): «il suo terreno poi per essere fertile altro non produce che castagne, frutti selvatici e pascoli per armenti»²¹.

¹⁹ ASNA, «Regia Camera della Sommaria», *Catasti Onciari*, vol. 3012, f. 41v.

²⁰ A. Fiorillo, *Storia di Cappadocia, Petrella e Verrecchie*, Roma, 2015, p. 80.

²¹ F. Sacco, *Dizionario geografico, storico e fisico del regno di Napoli*, vol. I, Napoli, 1795, p. 185.